Coppa Uefa Primo atto in parità

Al «Delle Alpi» gara spregiudicata degli olandesi che passano due volte in vantaggio, con un gran gol di Jonk e, nella ripresa, con un rigore di Petterson. Ma due lampi del brasiliano consentono ai granata di restare in corsa. Bruno, ammonito, salterà il ritorno. Incasso record

Casagrande per sperare

TORINO-AJAX 2-2

TORINO: Marchegiani 5.5, Bruno 5.5, Mussi 5.5 (83' Sordo sv), Annoni 5, Benedetti 6, Cravero 6 (80' Bresciani sv), Scifo 5.5, Lentini 7, Casagrande 7, Vazquez 6, Venturin 6.
AJAX: Menzo 6, Blind 6, Silooy 6, Jonk 7, De Boer 6, Winter 6.5, Van't'Schip 6, Kreek 6, Petterson 6.5, Bergkamp 7, Roy 6.5.
ARBITRO: Worral (Inghilterra) 6.5.
RETI: al 14' Jonk; 62' Casagrande, 74' Petterson (rig.), 83' Casagrande.
NOTE: angoli 3-2 per il Torino; serata primaverile, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Bruno e Annoni. In tribuna Nizzola e Matarrese. Spettatori 65.000 circa.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

Casagrande segna il secondo gol all'Ajax: è il pareggio per il Torino

TORINO. Il sogno non muore, ma per non patire amare disillusioni è meglio non sperarci più troppo. Finisce due a due, e questo significa che l'Ajax ha accorciato la strada che lo separa dalla sua prima Coppa Uefa. Per due volte i granata, ingabbiati dalla solida organizzazione degli olandesi, si sono trovati sotto di un gol. In entrambi i casi, Casagrande, uno dei pochi insieme a Lentini a non perdere la testa, è riuscito a riequilibrare il risultato. Tra i [illegible] senza Fusi e Policano, hanno deluso Martin Vazquez e Scifo. E solo con il cuore non si va molto avanti.

L'avvio del Torino era stato incoraggiante. Sospinti da un pubblico elettrico i granata aggrediscono gli olandesi con lo spirito di chi vuol concludere subito il match. Il primo ad aprire le schermaglie è Venturin subito imitato da Lentini che con un secco tiro obbliga il portiere Menzo a una goffa respinta. È un Toro aggressivo, cinico, con una buona spruzzata di sana cattiveria. Invece qualcosa non gira. Il meccanismo s'inceppa. A centrocampo, per esempio, gli olandesi prendono [illegible] il sopravvento. Kreek imbavaglia Martin Vazquez, mentre Jonk e Winter stringono in una morsa Scifo e Venturin. Si muovono molto gli olandesi. Roy, sulla sinistra, si porta a spasso Annoni, legnoso e frastornato dalle serpentine dell'olandese. Bergkamp, più arretrato rispetto al centravanti Petterson (seguito da Benedetti), lavora ai fianchi Bruno. Fare paragoni troppi illustri è un esercizio inutile, ma questo Bergkamp non è sicuramente uno dei tanti: tecnico, rapido, ottima visione di gioco. E meno male che un ginocchio gli fa male.

Lentini, uno dei grandi attesi, è l'unico a non galleggiare nel vuoto. Svaria da un settore all'altro, seguito alternativamente da Silooy o da De Boer. Quando parte in progressione lo stadio vibra dalla tensione, ma attorno a lui c'è il vuoto. Casagrande si fa quasi sempre anticipare da Blind, impiegato come difensore centrale, e i funambolismi di Lentini si perdono nel nulla.

La mazzata è secca, stordente, e arriva da lontano, lontanissimo. Jonk, un difensore che Van Gaal ha spostato stabilmente a centrocampo, gela lo stadio (al 15') con una micidiale fiondata da almeno 25 metri. Il tiro è splendido ma Marchegiani ha le sue responsabilità. Il Toro s'affloscia, per una decina di minuti resta in balia degli olandesi che hanno l'opportunità di raddoppiare con un colpo di testa di Winter ben smarcato da Bergkamp (25'). Finalmente il Torino riesce a liberarsi dalle catene della paura comincinado a premere con rabbia. Scifo colpisce l'esterno della rete (31'), poi Benedetti qualche minuto dopo non riesce a concludere da buona posizione. Un tiro di Scifo vine parato da Menzo (37') e altre mischie davanti alla porta olandese non trovano sbocchi. Mondonico, intanto, ha finalmente «liberato» Annoni dalla marcatura di Roy, troppo agile per lui. Ora, con qualche risultato in più (e una ammonizione), l'incombenza passa a Bruno.

Si prosegue così anche nella ripresa. Non è un Torino brillantissimo, Martin Vazquez continua a latitare. L'Ajax si difende bene, ma al 62'subisce il pareggio. Gran tiro di Scifo respinto in qualche modo da Menzo, irrompe Casagrande e realizza. I giochi si riaprono ma qui si vede anche lo spessore dell'Ajax. Succede tutto nella spazio di due minuti. È il 74' e Lentini salta il suo difensore appoggiando per Casagrande completamente libero. Petterson salva con la punta del piede. Rapido rovesciamento di fronte e il Torino subisce la seconda rete. Annoni perde un pallone e Benedetti, in area, manda a terra Bergkamp. Rigore. Petterson lo realizza senza problemi (75'). Tutto finito? No, anche il Torino ha mille anime e, dopo una serie di avvicendamenti dalla panchina (Sordo e Bresciani al posto di Cravero e Mussi) la squadra di Mondonico riacchiappa il pareggio. Lentini libera Casagrande: rapido dribbling e Menzo è battuto. Poteva andare meglio. Appuntamento al 13 maggio.

Ma Scifo e Vazquez accusano Mondonico «Ha sbagliato tattica»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. «We are the champions!», cantano a squarciagola i tifosi olandesi rimasti sulle tribune dopo il fischio di chiusura. Rauchi di felicità e accompagnati da una banda musicale vanno in delirio quando i giocatori olandesi, dopo le doccie, rientrano sul prato per salutarli. Sfilano uno a uno, compreso l'allenatore, alzando le braccia in segno di saluto. Un saluto, per loro, beneaugurante.

Nello spogliatoio del Torino il mezzo passo falso casalingo è stato accolto con una certa disinvoltura. Emiliano Mondonico si lamenta soprattutto per le continue modifiche tattiche. «Comunque, sono abbastanza ottimista. Ad Amsterdam si va per vincere. Non dobbiamo demoralizzarci. La vittoria finale non è stata compromessa. La squadra è stata splendida a reagire in quel modo: due mazzate così potevano essere deleterie. Invece i giocatori hanno risposto da par loro».

Marchegiani, il portiere, è rimasto impressionato dall'organizzazione di gioco degli olandesi. «Sì, i primi venti minuti sono stati terribili. Non riuscivamo a capirci nulla. Alla fine, se si considera come sono andate le cose, il due a due è quasi un risultato positivo. Il primo gol? Sinceramente, ero coperto. Quando l'ho visto arrivare era troppo tardi».

Pasquale Bruno, che non giocherà ad Asterdam per l'ammonizione (era già diffidato), è stranamente ottimista: «Scommetto un milione che ad Amsterdam alzeremo la coppa. Noi abbiamo patito la loro rapidità, ma in casa sono molto più vulnerabili, soprattutto sulle palle aeree. Il loro allenatore era arrabbiato perché non hanno vinto? Fa bene, lui è un intenditore di calcio: sa che ad Amsterdam non sarà facile per loro». Infine Casagrande: ribadisce per l'ennesima volta che alla fine della stagione se ne andrà. «È più probabile che resti Lentini...». Ma critiche feroci a Mondonico arrivano, a sorpresa, da Scifo e Martin Vazquez: «Lui era convinto che gli olandesi giocassero in maniera ben diversa... ma loro a centrocampo risultavano sempre in superiorità numerica. Ha capito solo nella ripresa, avanzando Cravero». Aggiunge Vazquez: «A centrocampo ci hanno fatto ballare». Fiducioso il presidente Borsano: «Non è detta l'ultima parola: in trasferta giochiamo meglio». Contento il cassiere: per il «Delle Alpi» è record assoluto d'incasso, 3 miliardi e 364 milioni.

□ *Da.Ce.*

Arrigo Sacchi ct della nazionale

Vittoria di misura della Nazionale e pace siglata con gli ultrà toscani

Sacchi contrariato: «Meglio l'Empoli Noi addormentati»

La nazionale di Arrigo Sacchi ha deluso nell'allenamento sostenuto contro un Empoli scattante e capace di produrre gioco. Gli azzurri hanno vinto grazie ad un gol realizzato da Paolo Maldini e solo raramente sono riusciti a praticare gli schemi preferiti dal commissario tecnico. Nonostante la modesta prestazione offerta la nazionale è stata applaudita dal pubblico empolese.

LORIS CIULLINI

EMPOLI. La nazionale di Sacchi, una squadra rabberciata per l'indisposizione di Vialli, Casiraghi, Costacurta e Dino Baggio, pur deludendo, ha fatto la pace con i tifosi della Toscana. Gli azzurri, allo stadio «Castellani», gremito in ogni ordine di posti, contro un Empoli pimpante e pronto a sfruttare il minimo errore, pur vincendo solo per uno a zero, è stata in grado di giocare una partita di allenamento in piena tranquillità, cercando invano di attuare gli schemi dettati dal citti'. Nonostante la pochezza dimostrata gli azzurri hanno ricevuto una simpatica accoglienza. Nell'ultimo allenamento svolto allo stadio «Franchi» di Firenze la nazionale fu aspramente contestata da un ristretto gruppo di Ultras viola che non sopportavano la presenza in campo di Baggio e Berti.

Ieri, sia nel primo che nel secondo tempo, nonostante il continuo cambio del portiere (Zenga, Peruzzi e Antonioli si sono avvicendati ogni mezz'ora) e il cambio di cinque giocatori nel secondo tempo, la squadra di Sacchi ha ricevuto applausi a scena aperta. Era la prima volta che una nazionale maggiore disputava una partita di allenamento contro l'Empoli e questo spiega meglio il comportamento degli oltre 10 mila presenti che non sono stati costretti a pagare il biglietto. Anche per questo alla fine giocatori e tecnico sono stati salutati calorosamente. Se la partita fosse stata a pagamento, per come la squadra di Sacchi ha interpetrato il gioco, dalle gradinate sarebbero sicuramente partiti degli sfottò e qualche fischio.

Alla fine, quando gli è stato chiesto un giudizio sulla prova offerta, Sacchi non ha avuto difficoltà ad ammettere che si è trattato di un puro allenamento e per quanto riguarda gli schemi di gioco (provati e riprovati per una buona mezz'ora prima dell'inizio della partita) si è limitato a fare un sorrisetto che la diceva lunga. «Sia la squadra del primo tempo che quella del secondo – ha sottolineato il Ct – non è stata capace di combinare molto anche per la gagliarda prestazione offerta dall'Empoli; una squadra più scattante e più capace di noi nel produrre del gioco valido». Precisato che la nazionale ha lasciato molti dubbi Sacchi ha concluso il suo giudizio facendo presente che anche questa prova va ritenuta utile: «La partita come avevamo previsto voleva essere un puro allenamento. Rispetto a come gli azzurri giocarono qualche mese fa a Prato si è notata una grande differenza. Però in vista della trasferta negliUsa la cosa più importante è quella di stare il più possibile assieme. I giocatori devono fare gruppo. Mi chiedete di Maldini? – ha proseguito il Ct. Maldini ha iniziato a giocare la sua carriera come terzino destro. Lo conosco bene poichè l'ho allenato per numerosi anni. Contro l'Empoli è stato il migliore? Non avevo dubbi».

La squadra, ancora una volta, ha mostrato molti limiti sul centrocampo. È possibile avere una risposta? Come sempre Sacchi ha effettuato un dribling dicendo: «Il gol realizzato dopo appena sette minuti da Maldini è scaturito da una grande giocata di Baggio e come tutti vi sarete resi conto che Donadoni (che ha giocato nel primo tempo ala destra e nel secondo ala sinistra) non è un giocatore di fascia. Donadoni deve giocare nel mezzo del campo, ha bisogno di ricevere il pallone sul piede per proporre delle giocate efficaci», facendo chiaramente comprendere che Donadoni, potrà essere utilizzato solo nel ruolo di mezzala.

Un caso a Parma Melli fuori squadra medita l'addio

PARMA. Melli mugugna. Proprio nel momento topico della stagione del Parma, qualcosa comincia ad incrinarsi. la sostituzione di domenica con il Genoa è stata digerita malissimo dal bomber gialloblu (dieci gol stagionaii). Siccome le disgrazie non vengono mai da sole ieri è arrivata la seconda batosta: stasera contro la Sampdoria si accomoderà in panchina lasciando il campo ai nemici-amici Brolin e Agostini. Ieri pomeriggio alla partenza del pullman per S.Margherita Ligure, che sarà la sede del quartier generale gialloblu per tre giorni, il primo ad arrivare è proprio Alessandro Melli. Gli occhiali scuri non riescono a nascondere il viso imbronciato. Gli chiediamo se la sostituzione di domenica scorsa era programmata, come ha detto Scala. «Io non ne sapevo e non ne so niente. Scala non me ne ha parlato. Se era programmata l'avevano deciso lui e Brolin». Senza giri di parole Melli inquadra subito la situazione che a suo parere è decisamente fosca. Giocherà contro la Sampdoria? «Non credo proprio. Anzi temo che non ci sarà molto spazio per me da qui alla fine della stagione. Dietro non ci vedo nessun disegno, nessuna logica di calciomercato. Credo che Scala basi le sue scelte solo sul fattore tecnico-atletico. Almeno me lo auguro». Come può definire il suo attuale stato d'animo? «Pensieroso. Ho diverse idee che mi girano in testa. Se andrò via? È ancora presto per dirlo».

□ *Fr.D.*

Semifinale di Coppa Italia. Negli ultimi sette anni i doriani cinque volte finalisti e tre vincitori. Ma l'appuntamento di Wembley riduce l'interesse per il ritorno con gli emiliani

La regina si gioca la corona

SAMPDORIA-PARMA

(Italia 1 - Ore 20.30)

Pagliuca	1	Ballotta
D. Bonetti	2	Benarrivo
Katanec	3	Di Chiara
Pari	4	Minotti
Vierchowod	5	Donati
Lanna	6	Nava
Lombardo	7	Melli
Cerezo	8	Zoratto
Buso	9	Osio
Mancini	10	Cuoghi
Orlando	11	Brolin

Arbitro: Amendolia di Messina

Nuciari	12	Taffarel
Zanutta	13	Bia
Invernizzi	14	Pulga
Silas	15	Catanese
	16	Agostini

SERGIO COSTA

GENOVA. La prevendita? Scarsa come l'attesa. Il Parma non tira, sparisce di fronte alla finale di Wembley. Genova è stufa di Coppa Italia, la Sampdoria ne ha vinte tre negli ultimi sette anni con l'aggiunta di due finali perse con la Roma, vuole la Coppa dei Campioni. I tifosi blucerchiati non riempiranno stasera lo stadio (ore 20.30 diretta su Italia Uno con esclusione della Liguria), Marassi rischia di essere un teatro per pochi intimi. Manca l'entusiasmo nella città doriana e anche la fiducia. L'assenza dello squalificato Vialli, unita a quelle di Ivano Bonetti e Mannini, non incoraggio l'ottimismo. Solo Boskov ci crede. «Noi già fuori? Semmai il contrario. Il Parma è una bella realtà, gioca un calcio spettacolo, ma i favoriti siamo noi. Il golletto di Brolin è un piccolo vantaggio, davanti al nostro pubblico sapremo ribaltare la situazione». Già, ma quale pubblico? Il tecnico è convinto che alla fine il tifo non mancherà. «La nostra gente non ha mai tradito e noi l'abbiamo sempre accontentata. I giocatori sono concentrati al massimo, perché la Coppa Italia piace alla Samp. Nessuna squadra è mai riuscita a qualificarsi sei volte per la finale in otto anni, Siamo ad un passo da un traguardo storico, non ce lo lasceremosfuggire».

Il futuro di Boskov è già segnato, l'anno prossimo lavorerà aRoma, ma l'allenatore non dimentica i sei anni di Sampdoria e vuole chiudere alla grande. «Abbiamo vinto molto in queste stagioni, il mio ciclo sta per finire, non posso lasciare la squadra fuori dall'Europa. Puntare tutto su Wembley è pericoloso, per questo voglio vincere la Coppa Italia». Per lui è vigilia vera. Frecciate al Parma: «Dovranno fare a meno di Apolloni e Grun, la coppia centrale, anche la Stella Rossa si trovò in questa situazione a Sofia e perse 3-1». Incitamenti a Buso: «Vialli è un'assenza grave, ma Buso può sostituirlo al meglio. Segna sempre nell'Under 21, è venuto il momento di essere decisivo anche con la Sampdoria, sta cercando la riconferma, un gol sarebbe il modo migliore per riottenerla».

Il Parma però non starà a guardare, la città emiliana sta vivendo ore di grande attesa, non ha mai vinto niente nella sua storia, vuole centrare il primo trofeo. Scala rinuncia a Melli, dolorante ad una caviglia, e si affida alla coppia Brolin e Agostini, mentre Donati e Nava sostituiranno gli squalificati Apolloni e Grun. Dice bene Pari, giocatore del Parma dieci anni fa: «Per loro la finale sarebbe un traguardo storico, stanno vivendo le stesse sensazioni che avevamo noi nell'85, anno della prima Coppa Italia, sarà durissimo farli fuori». La squadra di Scala non sarà sola, si annunciano diverse migliaia di tifosi al seguito. All'orizzonte c'è la Juve, una grande finale. L'occasione è troppo ghiotta per poterla gettare via.

Bagnoli annuncia ufficialmente il suo addio e spiega i motivi di una decisione maturata a gennaio. Lo sostituirà Mazzone

«Lascio il Genoa per colpa dei giocatori»

«Io potrò anche avere sbagliato qualcosa, due anni fa avrei accettato qualsiasi critica, adesso, con la rabbia che ho in corpo, non posso digerirle». Con queste parole si è chiuso lo sfogo di Osvaldo Bagnoli. Il tecnico ha addossato alla squadra le responsabilità del suo addio al Genoa, ma non ha voluto fare nomi. La sua avventura in rossoblù è conclusa, il prossimo anno allenerà l'Inter.

GENOVA. Bagnoli ha parlato. «Non sono un traditore, né un mercenario. Non amo esprimere i miei sentimenti, per questo finora sono stato zitto. E poi con Spinelli gli accordi erano stati chiari, niente discorsi fino alla fine. Ma visto che tutti parlano di me, presidente, giocatori e tifosi, reputo giusto dire qualcosa anch'io. Mi sono accorto di essere l'unico a tenere la bocca chiusa e mi sono stufato. Mercoledì saprete, racconterò tutta la verità sul mio caso». Questo il preambolo di lunedì. Bagnoli è stato di parola, ha rispettato l'appuntamento. Ieri, poco dopo le 12.30, ha radunato i giornalisti al campo di Pegli e ha vuotato il sacco. Una conferenza stampa annunciata, che ha soddisfatto la grande attesa.

È andato subito al sodo, don Osvaldo: «Lascio il Genoa, perché non sono più in sintonia con la squadra, o perlomeno con alcuni giocatori. Nomi non ne faccio, né tantomeno esempi, mi limiterò solo ad evidenziare alcune situazioni. Ho deciso di dare addio al Genoa a gennaio, il 26, subito la nostra sconfitta a Cremona. Quella domenica dissi chiaramente a Spinelli che doveva cercarsi un altro allenatore, ma già prima erano accadute cose molto antipatiche, che mi avevano fatto riflettere. Il primo episodio risale al 27 novembre, quando vincemmo 1 a 0 a Bucarest con lo Steaua. Certi comportamenti di alcuni giocatori mi avevano infastidito, sono andato in società per farlo presente, nessuno ha preso provvedimenti. A quel punto ho cominciato a pensare che nel Genoa comandassero i giocatori, ci sono rimasto male. Episodi simili si sono ripetuti alla vigilia di Genoa-Napoli, quando perdemmo 4 a 3. Era domenica 5 gennaio, la società non mosse di nuovo un dito». Poi Cremona, l'incredibile sconfitta con il rigore sbagliato da Aguilera, la lunga confessione con i giocatori nello spogliatoio, un successivo vertice di mezz'ora fra Bagnoli e Spinelli.

Qualcosa quel giorno si è rotto, come confermava ieri il general manager Landini, ed è stato in quella occasione che Bagnoli ha scelto di andare all'Inter. È la nostalgia di casa? Le impossibilità di restare lontano da Verona, dalla famiglia? I problemi personali? Discorsi di un mese fa, ieri Bagnoli non ne ha fatto cenno. La società ha qualche responsabilità in questo addio? «Sono dieci giorni che nessuno si fa sentire, ma è normale, ormai hanno capito, con Spinelli comunque non c'è nessun problema. Non sono un mercenario, l'anno scorso mi sono accordato in dieci minuti per il rinnovo del contratto, e il presidente mi ha dato più soldi di quanti chiedessi. E lo strisciione dei tifosi? «Lo posso capire, si sono sentiti traditi, ma quella scritta (Bagnoli liberaci dai tuoi problemi addio, ndr) non cancellerà i tanti attestati di stima ricevuti in passato.

Lo sfogo riguarda solo i giocatori. Bagnoli non fa nomi, come del resto non parla mai dell'Inter, sua prossima destinazione, si possono fare solo delle ipotesi. C'è chi parla di un violento dissidio nell'intervallo della gara di Bucarest fra il tecnico e Signorini, chi inserisce nella lista nera lo stesso libero, Caricola, Branco e forse anche Onorati, ma le illazioni non trovano conferma. Domenica, crudeltà del calcio, a Marassi ci sarà proprio l'Inter. Per Bagnoli è l'occasione migliore per dimostrare la sua grande professionalità. «Cercheremo di vincere, come abbiamo sempre fatto». E un trionfo potrebbe essere il modo più giusto per scacciare tutti i sospetti. Poi il tecnico potrà finalmente voltare pagina e dedicarsi alla ricostruzione della società nerazzurra. Nel cuore però resterà l'amarezza, anche se lo sfogo di ieri gli ha fatto togliere un bel peso dallo stomaco. Sulle sue ceneri dovrà lavorare Mazzone, l'uomo che Spinelli ha scelto per un difficile dopo Bagnoli.

□ *S.C.*

Osvaldo Bagnoli, sta preparando l'addio al Genoa fra le polemiche

Incontro Lega-Aic-Figc

Campana-Nizzola a braccetto E la questione-stranieri si avvia alla conclusione

MILANO. Riunione Federazione-Lega-Aic, ieri, per mettere fine alla «questione-stranieri»: quattro ore di discussioni e messa a punto dei criteri per trasferire in norma quanto deciso dal Consiglio federale venerdì scorso. «L'incontro è servito, come ha detto il presidente della Lega, Nizzola, a dare contenuto giuridico» ai criteri sui quali fin da oggi la commissione Carte Federali potrà lavorare. Molti gli avvocati o comunque laureati in legge attorno al tavolo: Nizzola, il presidente dell'Aic, Campana, il rappresentante della Figc, Sica. Non ci sono stati stravolgimenti alle decisioni del Consiglio federale: ferma restando la norma generale (i club di A possono tesserare due soli stranieri extracomunitari), c'è la norma transitoria per il 92-93, vale a dire tre extra-Cee per squadra, compresi quelli già in forza e fatti salvi i diritti acquisiti per i precontratti depositati entro il 27 aprile; equiparazione ai calciatori Cee, in caso di trasferimento, degli extra-Cee già tesserati in Italia; parità di diritti per le neopromosse dalla B. Tutto identico a quanto già deciso dal Cf? Ha detto Campana: «Ci sono state precisazioni fondamentali. Abbiamo passato in rassegna vari casi da cui potevano nascere cattive interpretazioni». Un esempio: il Genoa, che già dispone di tre extra-Cee (Aguilera, Branco, Skuhravy) e ha depositato il contratto di Dobrowolski, per il prossimo anno potrà tenerli tutti e quattro, ma se dovrà cederne uno, non potrà reintegrarlo. Caso-stranieri agli archivi, o quasi. Pace fra Nizzola e Campana, usciti a braccetto: sono d'accordo anche sull'ultima proposta-Aic, panchina lunga con passaggio da 5 a 7 giocatori.